

IL MESSAGGERO VENETO 11 APRILE

Lettera di una trentina di amministratori alla Regione: siamo in difficoltà Dalla giunta via libera alle assunzioni e proroga delle vecchie graduatorie Sindaci su Uti e personale

«In guerra senza soldati»

di Mattia Pertoldi UDINE Ricorda molto da vicino i vecchi cahiers de doléances francesi, cioè quei registri in cui nell'ancien regime si registravano le lamentele della popolazione prima degli Stati generali, la lettera che una trentina di amministratori del Fvg ha inviato alla presidente Debora Serracchiani, alla giunta, ai Capigruppo in Consiglio e al presidente dell'Anci regionale. Una missiva, denominata "Contributo sull'attuabilità della riforma delle Autonomie Locali", a firma trasversale considerato come, in calce, si trovino, ad esempio, le sigle del primo cittadino di Latisana Daniele Galizio, di quello di Lignano Sabbiadoro Luca Fanotto, piuttosto che del sindaco di Torviscosa Roberto Fasan oppure di San Giorgio di Nogaro Pietro del Frate. Amministratori che certamente non possono essere etichettati come sindaci con simpatie di centrodestra, ma che hanno appoggiato la lettera inviata in Regione sottolineando, nell'elenco delle preoccupazioni, soprattutto un particolare: la mancanza di personale, specialmente nei Comuni più piccoli. I primi cittadini si basano, essenzialmente, su uno studio dell'Anci del Fvg basato sui dati emergenti da 90 questionari compilati da Comuni aventi meno di 5 mila abitanti con un focus, in particolare, sulle differenze della consistenza e delle qualifiche dei dipendenti tra il 2011 e il 2016. Lo studio – la cui sintesi è pubblicata nella tabella in pagina – evidenzia, stando ai sottoscrittori dell'appello, una diminuzione del personale sia in termini assoluti (i dipendenti dei 90 Comuni che hanno risposto al questionario Anci sono calati di 112 unità, passando da 990 collaboratori a 878 in cinque anni), che relativi. Le qualifiche di tipo "D", cioè volgarizzando i funzionari, ad esempio, sono diminuite del 19% con un significativo contenimento anche delle posizioni organizzative (-15%). In aggiunta a questo, i sottoscrittori della lettera sostengono che «le procedure di mobilità, che avrebbero dovuto portare a uno spostamento dei funzionari dalle cessande Province alle Uti, si sono trasformate in una migrazione di massa verso i più sicuri e promettenti lidi della Regione, eccetto quei rari casi di mobilità verso le Unioni che ricomprendono i Comuni capoluogo». Ad appesantire ulteriormente la situazione, poi, «la scarsità, per non dire l'assenza, di "spazi assunzionali" per i Comuni, mentre le Uti, necessitano, per decollare, di personale, ma con la situazione attuale è evidente, tuttavia, che i Comuni non possono privarsi ulteriormente di dipendenti propri per devolverli alle Unioni». Considerazioni, queste, che portano i sottoscrittori a dire che «con l'eccezione delle Uti ricomprendenti alcuni Comuni capoluogo e quelle che sono subentrate alle Comunità montane laddove le funzioni, in parte, già erano condivise, si stanno costruendo dei contenitori vuoti: stiamo andando in guerra senza soldati». L'appello, datato 1° aprile, lanciato alla Regione, in realtà, non si esaurisce qui, ma contiene una serie di altre obiezioni – dai problemi interpretativi sulla potestà decisionale, alle funzioni tout court – con la richiesta ufficiale di aprire un tavolo istituzionale assieme all'assessore Paolo Panontin, ma è chiaro che il nocciolo della questione riguarda il personale e, in questo senso, va sottolineato come la giunta sia già corsa ai ripari. In primis con la riforma del Comparto unico, lo scorso dicembre, aveva autorizzato le Uti oppure i Comuni aderenti alle Unioni – già da quest'anno – a coprire lo stesso numero di unità di personale andato in pensione, sulla base della specifica suddivisione che avrebbero ritenuto di compiere le singole amministrazioni dell'Unione. Per chi non fa parte delle Uti, invece, la soglia dei reintegri poteva essere pari alla metà dei pensionamenti. Non soltanto, però, perché Panontin è intervenuto in materia anche alcuni giorni or sono, nel corso dell'ultima seduta del Consiglio regionale. Nelle moke dell'ingresso di tutti i Comuni nelle Uti, infatti, la Regione (inserendo in norma un nuovo articolo, il 13 bis) consentirà a quelli non appartenenti ancora ad alcuna Unione l'assunzione di personale nonostante questa rientri, per legge, tra quelle funzioni che oggi possono essere esercitate obbligatoriamente soltanto tramite l'Unione. A margine della norma che ha posticipato al 31 maggio l'approvazione dei bilanci preventivi da parte dei Comuni, inoltre, è stata decisa la proroga di un anno della validità delle graduatorie di determinati pubblici concorsi banditi da amministrazioni del Comparto unico del pubblico impiego, mentre l'Aula ha anche accolto due ordini del giorno – presentati dal gruppo consiliare dei Cittadini – che impegnano la giunta in materia di trattamento accessorio del personale con funzioni di responsabilità e, appunto, a intervenire in relazione alla carenza di personale dei Comuni di piccole e medie dimensioni, come denunciato nella lettera.

Gusto tecnico nella notte: gli operatori tornano a carta e penna

Telesca: soltanto un fermo tecnico. Riccardi (Fi): falla gravissima

Blackout di Insiel cartelle sanitarie e ambulanze nel caos

di Michela Zanutto UDINE Un guasto tecnico manda in blackout la sanità regionale. Domenica pomeriggio le cartelle sanitarie elettroniche hanno smesso di funzionare, come i terminali del 118 regionale di Palmanova, e gli operatori sono dovuti ritornare a carta e penna. I disservizi sono andati avanti per un'ora e mezza, con un inevitabile surplus di lavoro per medici e infermieri che sono riusciti a evitare disagi gravi ai pazienti. I problemi sono iniziati prima: la notte fra sabato e domenica un rallentamento anomalo del sistema ha fatto scattare gli allarmi di Insiel. «Nel corso della notte fra l'8 e il 9 aprile si sono verificati alcuni disservizi nel sistema informatico di supporto alla gestione ospedaliera regionale e delle aziende sanitarie – ha spiegato il presidente di Insiel, Simone Puksic –. La nostra squadra di tecnici è intervenuta tempestivamente e li ringrazio. Ma si sono creati disagi di cui siamo a conoscenza e per cui ci scusiamo. Sono aspetti imprevedibili del sistema». Sotto accusa è il sistema Oracle/Rac, una delle componenti dell'infrastruttura tecnica a supporto dei servizi sanitari, che ha causato il generico e diffuso rallentamento. «In nessun modo questo comportamento anomalo del sistema era prevedibile», ha sottolineato Puksic. Trovato e risolto il guasto, l'intero sistema andava riavviato, esattamente come accade con il computer di casa. Durante questa fase però il sistema non risponde. Così tutte le aziende sanitarie della regione e il servizio unico di 118 – avvertiti del blackout – sono dovuti passare al piano B, che nella maggior parte dei casi si è tradotto nel ritorno a carta e penna. Questo significa che tutte le cartelle elettroniche dei pazienti, dove sono appuntati – per esempio – i medicinali già somministrati e quelli da somministrare o le allergie, erano inservibili. Impossibile leggere gli esami diagnostici dal reparto, allo stesso modo gli operatori del 118 non potevano usare il terminale per appuntare le chiamate di emergenza ricevute. Tutto andava scritto a mano e i tempi di esecuzione del servizio si sono dilatati. Insomma, un bel caos. Per evitare che malfunzionamenti di questo tipo possano ripetersi, è già stato istituito un gruppo di lavoro tecnico tra Insiel e i fornitori

delle apparecchiature che ospitano i sistemi (Oracle e Ibm) così da capire perché il sistema ha avuto problemi. E oggi è in calendario una riunione con gli attori del mondo dell'emergenza-urgenza e i tecnici della società inhouse per fare il punto della situazione. «Si è trattato di un fermo tecnico di Insiel, una questione prettamente informatica. Non è un problema di sanità – ha precisato l'assessore Maria Sandra Telesca -. Per evitare disagi abbiamo attivato le procedure alternative previste in questi casi». Di avviso opposto il capogruppo di Forza Italia, Riccardo Riccardi: «Se questa falla del sistema è vera, è gravissima – attacca -. Adesso voglio capire cosa è successo nel dettaglio e quali sono state le conseguenze per i cittadini, perché a me risulta ci siano stati grandi disagi nei servizi. Ed è tutta colpa della centralizzazione avviata con la riforma della sanità regionale. Ora andrò fino in fondo». Predica tranquillità Vittorio Antonaglia, direttore della struttura complessa centrale operativa regionale 118: «Tutto è stato sempre sotto controllo. Per fortuna, a fronte del guasto al sistema informatico, quello radio e telefonico erano perfetti. Chiaramente il nostro lavoro è delicato, pertanto è normale che un operatore davanti a un problema di questo genere possa andare in tensione, ma non c'è stata alcuna criticità per gli utenti – assicura Antonaglia -. Gli operatori avevano degli elementi, ma non tutti quelli ai quali erano abituati. Il sistema è ridondante proprio per evitare criticità». Chi si è salvato dal crash è il nuovo servizio 112, perché il software che governa il Nue è diverso da quello fornito da Insiel. «Non ci siamo praticamente accorti del disagio – assicura il direttore Galasso – e anche i nostri report statistici lo dimostrano».

DiEx è il primo centro nazionale. Soci gli atenei e i Cluster Tra gli obiettivi attivare finanziamenti per 50 milioni di euro Industria digitale Pordenone fa scuola agli imprenditori

di Laura Venerus PORDENONE Sarà una nuova rivoluzione industriale, un'opportunità da cogliere al volo per chi vuole rimanere sulla cresta dell'onda e non essere, da quell'onda stessa, travolti: la digitalizzazione è la nuova frontiera dell'industria. Per accompagnare le imprese verso questo nuovo modo di concepire la propria attività è nato DiEx, il Digital innovation hub di Pordenone, il cui avvio è stato sancito ieri nella sede di Unindustria. Quella pordenonese è la prima esperienza del genere in Italia, resa possibile grazie alla presenza sul territorio della Lean Experience Factory (Lef) di San Vito al Tagliamento, già integrata con le tecnologie digitali. Lo stesso ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, in visita alla Lef nel 2016, aveva indicato questa esperienza come «l'esempio più limpido di Digital innovation hub». Il 20 aprile al Miur sarà presentato DiEx in un primo incontro operativo volto a illustrarne il progetto. L'obiettivo di DiEx è supportare, guidare e accompagnare le imprese nella trasformazione digitale assicurando loro adeguate competenze e servizi di consulenza. Il presidente di Confindustria Pordenone Michelangelo Agrusti ha annunciato il prossimo ingresso nella compagine dei partners anche di Confindustria Digitale, «un'occasione straordinaria, di rivoluzione in atto e non futura in cui il Governo ha scommesso complessivamente 21 miliardi di euro» (13 per il 2017 e 8 per il 2018). I partner di DiEx, che è nata come Associazione temporanea di scopo, sono Unindustria Pordenone, Lean Experience Factory, Its Kennedy e Malignani, Unindustria Servizi e Formazione Treviso Pordenone, Polo Tecnologico di Pordenone, Friuli Innovazione, Consorzio universitario di Pordenone, Cluster Comet, Cluster Arredo e Sistema Casa, Distretto Tecnologie Digitali, Mib Trieste School of Management, Ordine degli ingegneri di Pordenone, Università di Udine e Competence Center Nord-Est. «Il taglio che daremo a questo ecosistema è esperienziale - ha sottolineato il direttore di Unindustria, Paolo Candotti -. I soggetti partecipanti saranno coinvolti sia nella formazione delle competenze che nella consulenza per la trasformazione digitale». In questo senso, Franco Scolari, direttore del Polo tecnologico ha spiegato che una prima fase è già stata avviata attraverso la Bussola digitale che traccia una fotografia del grado di digitalizzazione dell'azienda. «Abbiamo già effettuato 22 interviste a realtà piccole e grandi - ha raccontato Scolari -. Ora l'importante è partire perché i fondi ministeriali sono erogati a chi comincia il progetto entro il 2017». L'Hub si è posto l'obiettivo di sviluppare una cinquantina di progetti di digital transformation nei primi 12 mesi (150 nel secondo anno), attivare finanziamenti per 50 milioni di euro, sviluppare 25 curricula digitali, tenere 100 giornate di formazione, 10 workshop e avere 500 partecipanti agli eventi nei primi 12 mesi. «Tutte le imprese devono abbracciare l'evoluzione digitale per sopravvivere - ha osservato infine Agrusti - chi ha fatto il passo verso il digitale ha già avuto dei vantaggi. E altri ne avrà».

il convegno di Anapa «In regione si spende per il gioco d'azzardo ma non per assicurarsi»

UDINE Anapa on Tour a Trieste: «dall'Europa regole a favore dei consumatori uguali per tutti gli operatori». Questo il messaggio lanciato a Trieste nel corso della seconda tappa del tour nazionale di Anapa Rete ImpresAgenzia. Al convegno il presidente dell'associazione Vincenzo Cirasola ha sottolineato ai 90 partecipanti come «Trieste sia non solo la culla di importanti imprese di assicurazione ma anche la sede di 79 agenzie di assicurazione, poco meno di un quarto di quelle regionali che sono 256. Imprese che si apprestano ad essere investite dalle norme che provengono dall'Europa in ottica di tutela del consumatore fornendo il loro contributo di professionalità e competenza». Nel corso della riunione sono seguiti gli interventi del past president Massimo Congiu e del vice presidente Paolo Iurasek che hanno affrontato il tema della Direttiva sulla distribuzione e dell'Ente bilaterale costituito dall'associazione con le rappresentanze sindacali dei lavoratori focalizzandosi sui vantaggi e sulle opportunità per le imprese agenzie. Il recepimento «da parte dell'Italia, della direttiva europea sulla distribuzione assicurativa - ha spiegato Paolo Iurasek, vicepresidente dell'Associazione di rappresentanza degli agenti assicurativi - modificherà le modalità di intermediazione, un insieme di norme che arrivano 16 anni dopo la precedente direttiva. Si tratta di disposizioni che puntano a rafforzare la tutela del consumatore imponendo regole a chi oggi fa anche assicurazione, pur non essendo un operatore del settore. Basti pensare - prosegue Iurasek - alle agenzie di viaggio o alle concessionarie di auto. La volontà del legislatore è dunque quella di far rientrare questi ed altri soggetti nella categoria applicando loro le stesse regole». Se il contesto europeo è chiaro, qualche dubbio Anapa lo ha sulle modalità con cui il nostro Paese recepirà la direttiva In chiusura del convegno il presidente regionale Angelo Migliorini ha ricordato la funzione sociale degli agenti professionisti «in un Paese che nel 2016 ha speso 96 miliardi in giochi d'azzardo e solo 32 in assicurazione, di cui la metà per l'assicurazione obbligatoria. E anche nella nostra regione questo dato è particolarmente accentuato e c'è bisogno di maggior attenzione verso la protezione e la tutela delle persone e delle aziende».

IL PICCOLO 11 APRILE

Il leader di Mdp: «Il gruppo dirigente dem ha una grandissima responsabilità»

Bersani: «Questo è un Pd rinsecchito»

di Marco Ballico UDINE «Abbiamo provato a parlare di politica dentro il Pd per tre anni. Non ci siamo riusciti». Il primo applauso Pierluigi Bersani lo raccoglie ricostruendo le motivazioni della scissione. Ma il termine con cui è stata raccontata la spaccatura dem non convince più l'ex segretario. «La scissione è stata quella delle milionate di persone che se ne sono andate via, come si è visto dai risultati delle amministrative. La nostra è stata piuttosto una tacita espulsione politica». A Udine, ospite di chi l'ha seguito anche in Fvg, Bersani parla davanti a 300 persone: i parlamentari Carlo Pegorer e Lodovico Sonego, il consigliere regionale Mauro Travanut, l'ex assessore Fvg Ezio Beltrame, il sindaco di San Giorgio di Nogaro Loris Del Frate, ma anche il popolo della sinistra che spera in un mondo migliore (come da colonna sonora di Vasco Rossi al Visionario). L'introduzione è di Pegorer, dell'assessore al Lavoro Loredana Panariti, del presidente di Reset Franco Belci, dell'ex segretario del Pd udinese Massimiliano Pozzo, della pordenonese Velia Cassan, storie diverse che si incontrano in Articolo 1-Mdp. Alle spalle, non per tutti, l'esperienza renziana. Impensabile una retromarcia. «Cosa succede se le primarie investiranno nuovamente Renzi segretario? Possiamo anche ipotizzare che ci sia una via di Damasco per cui cambi radicalmente, ma lo ritengo poco probabile - dice Bersani -. Immagino ci sia la prosecuzione di una linea». Il congresso del resto non è quello che la minoranza bersaniana aveva chiesto: «Dopo il nostro tentativo disperato di un altro percorso, si è preferito allestire un appuntamento che avesse un solo scopo: ridare un mandato a Renzi. Se si fosse voluto fare qualcosa di diverso, lo si sarebbe visto subito. E si sarebbe fatto un altro tipo di congresso». Quanto a Debora Serracchiani, Bersani alza le spalle: «Lei si è occupata molte volte di me, io non lo voglio fare. Preferisco occuparmi del Pd e di un gruppo dirigente che ha la grandissima responsabilità di avere rinsecchito e sterilizzato il grande progetto Pd, negando il pluralismo. È un guaio molto serio: ne è emerso un partito più centrista e molta parte del nostro popolo si è disamorato». Un sassolino dopo l'altro. «Hanno governato coi voti che presi nel 2013, pochi o tanti che fossero. Ma io non avevo promesso di togliere l'articolo 18 o di fare una legge elettorale come l'Italicum». Sollecitato a spiegare le sue preferenze, e le sue richieste, sul sistema di voto, il leader di Mdp è molto preciso: «Sono pronto a rinunciare a tutto il resto se si tolgono i capilista bloccati. Penso sia demenziale non vedere che, in una fase già di profondo distacco fra palazzo e popolo, mettere un sistema di capilista bloccati per il 70% allargherebbe il fossato in un modo per me pericoloso». Poi, «io punterei su collegi piccoli, una quota ragionevole di premio di maggioranza, meglio se di coalizione, mentre quanto alla parte del proporzionale punterei sui secondi migliori risultati dei collegi». In sostanza «ridare lo scettro ai cittadini: guardate in faccia i deputati, questa è governabilità». Col braccialetto giallo al polso che chiede verità per Giulio Regeni, Bersani commenta anche le novità sul caso Consip: «Voglio ben credere che in queste vicende non ci siano risvolti penali, ma io ho fatto sempre un altro tipo di critica, che è di stile: troppe cose in pochi chilometri». I rapporti con Gentiloni? «Sono da costruire, vogliamo dare una mano ad arrivare al 2018. Ma sui voucher si è esagerato: dal dire che non si tocca niente al saltare giù dal cavallo». Infine, su M5S: «Sbagliato gridare al barbaro. Il solo modo per contenerli è che ognuno faccia il proprio mestiere politico. Pescano nel nostro bacino? In parte sì. Ma io li vedo come il partito di centro dei tempi moderni. Tempi in cui il centro è piuttosto arrabbiato».

Il coordinatore Perazza: «Fino a dicembre si lavora sull'aspetto giuridico-amministrativo

Dal 2018 con équipe miste di medici per gli interventi, Cup e carta dei servizi unificati

Come e quando funzionerà la sanità "di confine"

di Francesco Fain Sarà un'autentica rivoluzione con équipe miste italo-sloveno, il Cup transfrontaliero, un progetto sulla salute mentale che non ha eguali in Europa. Franco Perazza, componente dell'assemblea del Gect Go (e in precedenza membro del gruppo di lavoro italo-sloveno che si occupava di sanità), traccia la tempistica della sanità transfrontaliera. «Da giugno a dicembre - annuncia - si lavorerà sugli aspetti giuridico/amministrativi. Nella prima metà del 2018 inizieranno i benefici per i pazienti mentre i progetti andranno a regime nel 2019». «In passato si è parlato spesso di sanità transfrontaliera, si sono sperimentate interessanti collaborazioni, si sono svolti incontri e convegni: tutte iniziative lodevoli e meritorie che hanno tenuto aperto il dialogo e il confronto, ma che non hanno inciso in modo strutturale e permanente sui servizi sanitari del territorio: dunque non hanno prodotto esiti di salute significativi per i cittadini. Ora ci siamo». Rimarca Perazza: «Tutti dichiarano di considerare il Gect uno strumento di alto valore strategico per lo sviluppo di Gorizia in quella dimensione europea che l'intelligenza collettiva considera urgentemente necessaria se non semplicemente ovvia. Ciò nonostante ritengo che ancora non si colga a pieno la straordinaria portata innovativa e gli enormi benefici che potranno derivare dal pieno utilizzo di questo strumento», premette che Perazza. Che entra nel vivo del ragionamento: «Vedere oggi che le nostre due progettualità "Isonzo-Soca" e "Salute-Zdravsto" sono state finanziate, e che siamo addirittura indicati come "Iniziativa faro" per tutti i programmi di cooperazione transfrontaliera della Ue ripaga per la fatica e per l'impegno generosamente e gratuitamente profuso da tutti quelli, italiani e sloveni, che a questi progetti hanno creduto». Rispetto al passato, questa volta siamo in presenza di progettualità concrete, definite dettagliatamente nei loro aspetti operativi, corredate di un piano finanziario preciso e concordate fra i partner, sostenute da un finanziamento congruo e definitivamente assegnato. «Ciò vuol dire - puntualizza Perazza - che sappiamo cosa si dovrà fare, quando lo si farà, con quali risorse. Più precisamente si realizzerà un network di servizi sanitari che, tenuto conto dei bisogni di salute della popolazione e considerate le eccellenze esistenti nei due territori, premetterà di accedere a strutture sanitarie collocate sia in Italia che in Slovenia, come se si trattasse di un unico territorio. Ma ciò che più conta è che questa integrazione non avrà durata limitata, ma darà vita a forme di collaborazione permanenti». Ma quali sono gli obiettivi operativi che si vuole perseguire con il programma "Costruzione di un network di servizi sanitari"? «Prima di tutto, si vuole aumentare il patrimonio informativo, cioè si vuole disporre di una conoscenza approfondita di tutta la offerta sanitaria presente nei due territori. Si darà piena applicazione alla direttiva europea 36/2005 sui diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera: vale a dire l'esercizio del diritto di accedere gratuitamente alle cure in un altro paese della Unione europea. Inoltre, si procederà alla costruzione di équipes multidisciplinari miste italo-slovene per la presa in carico di pazienti nel settore della salute mentale, della gravidanza fisiologica, e dell'intervento precoce sui bambini

autistici, realizzate attraverso attività di formazione e con lo sviluppo di modelli innovativi sostenibili e replicabili in altre parti del progetto». Last but not least, si provvederà alla «costruzione di una "Carta transfrontaliera dei servizi sanitari", in grado di migliorare la conoscenza da parte dei cittadini delle modalità di accesso alle prestazioni nei vari servizi e strutture sanitarie presenti sul territorio Gect Go, e si attiverà un sistema di prenotazione delle prestazioni (Cup) erogate nei servizi transfrontalieri, attraverso strumenti informatici», conclude Perazza.

Rapporto Osservasalute La speranza di vita media è di 79,9 anni per gli uomini e 85 per le donne Ma la forbice continua a ridursi

di Marco Ballico UDINE Il residente in Friuli Venezia Giulia? Ha ripreso ad avere figli, fuma di meno ma ha perso leggermente speranza di vita, non si vaccina come faceva nei primi anni Duemila, fa più sport che non nel resto d'Italia (uno su tre è comunque in sovrappeso, uno su dieci arriva all'obesità) ma consuma più farmaci, pure gli antidepressivi. Statistiche e considerazioni emergono dal consueto Rapporto Osservasalute, 14.a edizione, presentato ieri a Roma al Policlinico Gemelli. Regione vecchia il Fvg, si sa. Seconda solo alla Liguria per età media (alta) della popolazione. Conforta dunque che il trend del tasso di fecondità venga ribadito. Siamo ancora sotto il cosiddetto livello di sostituzione (2,1 figli per donna) che garantirebbe il ricambio generazionale (in regione, al pari del livello nazionale, ci si ferma a 1,38). Ma nell'arco temporale che parte dal 2002 - pur se dal 2010 i valori diminuiscono lievemente, con qualche minima oscillazione in controtendenza - il tasso di fecondità, in cui contano ovviamente gli immigrati, è aumentato del 23,2% contro il +7,9% italiano: un valore inferiore solo al +24,2% della Val d'Aosta. Il dossier analizza quindi il dato della speranza di vita alla nascita, che nel 2015 in Fvg è pari a 79,9 anni per gli uomini e a 85 anni per le donne (valore nazionale uomini 80,1 anni, donne 84,6 anni). Il vantaggio femminile in termini di sopravvivenza è ancora netto, ma il divario continua a ridursi. Nel periodo 2002-2015 si osserva infatti per il genere maschile un aumento di 4,2 anni (+2,5 anni invece per le donne). Nel 2015, peraltro, i valori sono in diminuzione rispetto all'anno precedente per entrambi i generi, sia a livello regionale che nazionale (in Italia il valore del 2015 risulta essere il primo in diminuzione dal 2002 per gli uomini e dal 2005 per le donne). Quanto al tasso di mortalità, il 2014 ha toccato in Fvg 105,8 per 10.000 per gli uomini e 66,4 per 10.000 per le donne (valore nazionale uomini 107,8, donne 69,8). Nell'intervallo temporale 2003-2014, in particolare, gli uomini fanno segnare una riduzione del 28,9% (-23,8% del valore nazionale) e le donne una diminuzione del 22,1% (-2,6% valore nazionale). Su questa fotografia incidono naturalmente gli stili di vita. A partire dalle cattive abitudini. Nel 2015 la quota di fumatori tra la popolazione Fvg over 14 è pari a 18,5% (valore nazionale 19,6%). Poco meno di un abitante su cinque ha dunque la sigaretta in bocca. Considerando il periodo 2007-2015, pur in un andamento altalenante, il calo è significativo: siamo a un -11,9%. Anche a livello nazionale si osserva un trend complessivamente decrescente (-11,3%), ma in aumento dello 0,5% tra il 2014 e il 2015. Per stare bene, e vivere di più, è anche raccomandato dimagrire. La presenza di over 18 in sovrappeso in regione nel 2015 è invece non irrilevante (32,6%), ma resta inferiore al 35,6% nazionale. Analogamente al dato Italia, in Fvg nell'ultimo anno si riscontra una diminuzione del -5,2%, mentre nell'arco 2005-2015 si scende del 10,4% (a fronte del +1,7% nazionale). Ci sono poi gli obesi. Lo è un friulgiuliano su 10 (9,8% come nel resto d'Italia), con andamento oscillante (9,3-11,8%) dal 2005 al 2015, periodo in cui in Fvg si registra una diminuzione del 5,8% (valore nazionale -1,0%). Quasi una persona su tre (29,8%) dichiara inoltre di non praticare sport: molto meno che in Italia, dove siamo al 39,9%. Sempre tra il 2005 e il 2015 si registra però un aumento del 18,3% (+0,3% nel Paese). Il focus di Osservasalute riguarda anche la prevenzione. La copertura vaccinale antinfluenzale nella popolazione di età 65 anni e oltre è pari, nella stagione 2015-2016, a 51,1% (valore nazionale 49,9%). Nel periodo 1999-2000/2015-2016 il valore massimo si è registrato nel 2004-2005 (oltre il 70%), quello minimo (50%) nel 2009-2010. Considerando l'intero periodo temporale, in Fvg si registra comunque un decremento pari a -19,5% (valore nazionale +22,6%). Tra gli altri dati ci sono quelli sui farmaci antidepressivi, usati ogni giorno da 33,4 residenti su 1.000 (39,6 in Italia), con un incremento del 57,2% dal 2004 al 2015. Il consumo di ogni tipo di farmaci: 1.067 dosi giornaliere ogni 1.000 abitanti (1.115 in Italia), +71,5% dal 2001 al 2015. I parti con taglio cesareo: 24,2% contro il 35,4% nazionale nel 2015. Il peso economico: sempre nel 2015 la spesa sanitaria pro capite è di 1.898 euro (1.838 in Italia), -5,2% dal 2010. Infine, l'assistenza ospedaliera: la percentuale di pazienti con più di 65 anni operati entro 2 giorni per frattura del collo del femore è, nel 2015, pari a 76,9% (valore nazionale 59,2%)